

Il presidente del Wwf, Syed Babar Ali: «È una catastrofe internazionale di dimensioni spaventose»

## Sudest asiatico, 600.000 ettari in fumo L'aria è irrespirabile, tre le vittime

Gli incendi continuano a divorare le foreste. Una coltre di fumo di enormi dimensioni ha invaso Malaysia, Thailandia, Singapore, il Borneo, l'isola di Sumatra, le Filippine, parte della Nuova Guinea. Rischio di esodo per due milioni di abitanti.

GIACARTA (INDONESIA) «Una catastrofe internazionale di dimensioni spaventose». Non trova parole diverse il presidente del Wwf, Syed Babar Ali, per descrivere quello che sta accadendo in tutto il sudest asiatico. Gli incendi che nelle ultime settimane hanno bruciato 600mila ettari di foreste non accennano a fermarsi. Anzi, una coltre di fumo da apocalisse si è calata su un'area di terra e di mare di proporzioni enormi. La Malaysia, la Thailandia, Singapore, il Borneo (colpite la provincia malaysiana di Sarawak, quella indonesiana del Kalimantan e il Brunei), la parte meridionale dell'isola di Sumatra, fino alle Filippine e alla provincia di Irian Jaya nella Nuova Guinea sono quasi eclissate dallo smog grigio. La visibilità non va oltre i cento metri e il ministero della Sanità thailandese ha consigliato agli automobilisti «di viaggiare con le luci accese o di non guidare per ridurre l'inquinamento». Molti voli sono stati annullati. In altre parti sono state edificate barriere con le mascherine. Intere regioni rischiano di essere evacuate. Tra esse il Sarawak: le foreste in cui Salgari ha ambientato le imprese di Sandokan sono ormai ridotte in cenere. I due milioni di abitanti, se non si riuscirà in breve tempo a venire a capo delle fiamme, potrebbero essere spostati. Non si sa dove né con quali mezzi.

L'aria è dovunque irrespirabile. Mercoledì sono morti due indonesiani per problemi polmonari. Ieri ha perso la vita un malato di 44 anni, malato di asma. Ma gli ospedali sono pieni di gente malata alle vie respiratorie e con gli occhi gonfi e arrossati per la fuliggine. Si cominciano a fare le prime cifre: 2.800 persone nel Sarawak sono state rievacuate e si aggiungono alle 7.000 già curate a partire da venerdì scorso. Disturbi seri anche per 35mila abitanti dell'isola di Sumatra.

Tutto è cominciato un mese fa. Su tutta l'area il vento ha smesso di soffiare e l'acqua di cadere. Nello stesso tempo i contadini hanno iniziato a bruciare i campi di mais canna da zucchero per piantare tè e tabacco. Da allora non è più stato possibile domare le fiamme. E anche lo spiegamento frenetico di pompieri negli ultimi giorni rischia di essere inutile se piogge abbondanti non torneranno a bagnare il terreno. Il monsone dovrebbe cambiare, e l'acqua venir giù, verso la metà di ottobre.

Non c'è tempo quindi per aspettare. In Indonesia sono al lavoro 8.500 pompieri. Oltre 250 sono arrivati dalla Malaysia nella provincia di Riau, nella parte orientale di Sumatra, mentre in 800 lottano con le fiamme nella provincia di Jambi e nel sud dell'isola. Il governo indonesiano ha ricevuto offerte di aiuto da tutto il mondo. Stanno arrivando uomini dagli Stati Uniti. Altri aiuti sono in partenza dal Giappone, dall'Australia e dalla Corea del sud. James Wolfensohn, presidente della Banca mondiale che proprio in questi giorni, congiuntamente al Fondo monetario internazionale, si è riunita a Hong Kong ha dichiarato la disponibilità dell'istituto a stanziare i fondi necessari per affrontare l'emergenza.

Divampano, con gli incendi, anche le polemiche. Le organizzazioni ambientaliste hanno accusato il presidente indonesiano Suharto di non essersi mosso per prevenire e domare per tempo il disastro ecologico. Critico anche Abdurahman Wahid, presidente della più grande organizzazione musulmana dell'Indonesia che però ha lanciato un appello all'unità. «Dimentichiamo - ha detto - le differenze tra noi e concentriamo la nostra energia per superare questo disastro che coinvolge le foreste tropicali indonesiane, polmone del mondo».



Lezione, in una scuola di Singapore, su l'uso della mascherina contro lo smog

L'ambasciatore ai turisti: «Troppi rischi, non andate a Sumatra»

## Kuala Lumpur, italiani in fuga

Rimpatriati anche i dipendenti delle aziende che operano nella zona del Borneo.

KUALA LUMPUR. La smisurata nube di smog che avvolge da settimane il sudest asiatico in seguito agli incendi nelle foreste indonesiane sta assumendo sempre più, le proporzioni di un disastro difficilmente controllabile e dalle conseguenze imprevedibili. A Kuala Lumpur, una delle città più colpite, fonti dell'ambasciata italiana hanno dichiarato che alcuni dei 300 residenti italiani hanno già cominciato a rientrare in Italia per sfuggire all'aria irrespirabile. Le partenze potrebbero aumentare dopo che ieri l'ambasciata ha consigliato di lasciare Kuala Lumpur e le altre zone a rischio ai bambini al di sotto dei due anni, alle donne incinte, agli anziani

ed a tutti coloro che soffrono di problemi respiratori o cardiaci. Le aziende italiane che operano a Sumatra e nel Borneo, le zone dove è concentrata la maggioranza degli incendi, hanno già rimpatriato i loro dipendenti.

Tra i residenti italiani di Kuala Lumpur si sta dunque diffondendo l'allarme, e l'ambasciata - che ha istituito una task force per fronteggiare la situazione - è subissata di telefonate di gente che vuole sapere cosa fare. La nube di smog, che ha colpito anche Singapore, ma in misura per il momento minore rispetto alle altre località, da mercoledì ha cominciato a lambire anche la Thailandia meridionale, ed in particolare l'isola turistica di Phuket, meta popolare del turismo italiano. Ma sia l'ambasciata italiana a Bangkok che il ministero della sanità thailandese hanno affermato che al momento nell'isola non c'è pericolo. Il tour operator italiano Francorosso ha fatto sapere che i turisti continuano ad andare al mare. Sebbene gli incendi - si stima che le fiamme divampano su 500-600 mila ettari - siano tutti concentrati in Indonesia, la capitale Giacarta ed il resto dell'isola di Giava sono state finora risparmiate dallo smog in virtù dei venti che spingono il fumo in altre direzioni. L'ambasciata d'Italia ha sconsigliato ai turisti di recarsi nel Kalimantan e Sumatra.

dei biglietti: l'errore aveva di fatto messo in circolazione, nella stessa località, un lotto di biglietti composto quasi esclusivamente da tesserini vincenti. Qualcosa come 2.122 biglietti per un totale di 88 miliardi ed 800 milioni di vincite. Immediatamente la reazione dei vincitori di Curno del «Gratta e Vinci», che non hanno gradito affatto la soluzione prospettata dalle Finanze. Il loro portavoce, Giorgio Moressa, è stato esplicito: «È una pagliacciata, una grande farsa». Moressa ha poi aggiunto: «Lo sanno anche loro chi sono i vincitori visto che molti sono stati interrogati dalla Guardia di Finanza. Il fatto è che, dopo 16 mesi, ripetono ancora quello che dicevano allora, cioè che siamo noi a dover dimostrare la nostra buona fede. E la mettono in dubbio se abbiamo vinto con diversi biglietti». Moressa è fra i tanti che risulterebbe, in base a questo criterio, in mala fede: «Io, per esempio, ho vinto 100 milioni con sei biglietti. Ne avevo acquistati 25 spendendo 50mila lire. Sono loro - aggiunge - che devono semmai dimostrare che li ho truffati e spiegare perché, in questo caso, non ne ho comprati per una cifra maggiore, magari spendendo tutto quello che avevo». I vincitori beffati annunciano anche una «qualche grossa forma di protesta». Ed è di questi giorni la notizia che la procura di Bergamo ha chiesto il rinvio a giudizio, per truffa allo Stato e abuso d'ufficio, di Sandro Rigamonti, il distributore dei biglietti del «Gratta e Vinci». Rigamonti, che nel frattempo si è trasferito in Kenia, si è detto disposto a chiarire tutto al giudice. Si era avvalso, a suo tempo, della facoltà di non rispondere. Ora commenta così la vicenda: «Rimango esterrefatto. Bisognerebbe consultare un esperto di diritto per capire come si possa dimostrare la malafede delle persone che hanno comprato i biglietti dopo che, se non ricordo male, la loro validità era stata confermata in televisione anche dal ministro delle finanze dell'epoca, Augusto Fantozzi».

Critiche dal comitato: «È una pagliacciata»

## «Gratta e vinci» di Curno Il ministero annuncia: «Pagheremo, ma solo chi è in buona fede»

Saranno pagate le vincite del «Gratta e Vinci» di Curno, ma... ad una condizione: che i vincitori siano in grado di provare la loro buona fede. La soluzione - che di salomonico sembra avere ben poco e che è stata già definita una «pagliacciata» dai beffati vincitori - è stata annunciata ieri dal ministero delle Finanze, per voce del sottosegretario Giovanni Marongiu, nel corso di un'audizione alla Commissione finanze della Camera. Manco a dirlo sarà un'apposita commissione ministeriale a valutare, caso per caso, codice civile alla mano, quando e se c'è stata buona fede nell'acquisto dei biglietti vincenti. La cosa, tempi burocratici e ministeriali a parte, si presenta decisamente complessa: la riscossione di buona parte dei biglietti vincenti - cosa fatta rilevare dai componenti della commissione di Montecitorio - è stata affidata ad istituti bancari o studi professionali che fungono da intermediari, garantendo al tempo stesso l'anonimato dei possessori. Come capire allora, visto il tortuoso giro effettuato dai biglietti, chi è stato in buona fede e chi no? La macchinosa soluzione prospettata consisterebbe nel far dichiarare all'ente che ha fatto da intermediario se e quanti biglietti vincenti risultino essere stati acquistati da un unico acquirente, mantenendo comunque anonimo il nome di quest'ultimo. In poche parole: chi ha acquistato, e si è presentato alla riscossione del premio presso uno sportello bancario abilitato, con più biglietti sarebbe in cattiva fede. Di fatto, per una presunzione di mancata buona fede piuttosto discutibile, si escluderebbe automaticamente dalla vincita chi ha avuto la pessima idea di acquistare più biglietti per tentare la fortuna, compresi i giocatori accaniti e tutti coloro che hanno cercato di accattarsi la dea bendata. Resta poi da capire il perché di questa soluzione. I cittadini di Curno divennero miliardari nel maggio '96 per una mega vincita di massa dovuta ad un errore di programmazione delle stampanti

dei biglietti: l'errore aveva di fatto messo in circolazione, nella stessa località, un lotto di biglietti composto quasi esclusivamente da tesserini vincenti. Qualcosa come 2.122 biglietti per un totale di 88 miliardi ed 800 milioni di vincite. Immediatamente la reazione dei vincitori di Curno del «Gratta e Vinci», che non hanno gradito affatto la soluzione prospettata dalle Finanze. Il loro portavoce, Giorgio Moressa, è stato esplicito: «È una pagliacciata, una grande farsa». Moressa ha poi aggiunto: «Lo sanno anche loro chi sono i vincitori visto che molti sono stati interrogati dalla Guardia di Finanza. Il fatto è che, dopo 16 mesi, ripetono ancora quello che dicevano allora, cioè che siamo noi a dover dimostrare la nostra buona fede. E la mettono in dubbio se abbiamo vinto con diversi biglietti». Moressa è fra i tanti che risulterebbe, in base a questo criterio, in mala fede: «Io, per esempio, ho vinto 100 milioni con sei biglietti. Ne avevo acquistati 25 spendendo 50mila lire. Sono loro - aggiunge - che devono semmai dimostrare che li ho truffati e spiegare perché, in questo caso, non ne ho comprati per una cifra maggiore, magari spendendo tutto quello che avevo». I vincitori beffati annunciano anche una «qualche grossa forma di protesta». Ed è di questi giorni la notizia che la procura di Bergamo ha chiesto il rinvio a giudizio, per truffa allo Stato e abuso d'ufficio, di Sandro Rigamonti, il distributore dei biglietti del «Gratta e Vinci». Rigamonti, che nel frattempo si è trasferito in Kenia, si è detto disposto a chiarire tutto al giudice. Si era avvalso, a suo tempo, della facoltà di non rispondere. Ora commenta così la vicenda: «Rimango esterrefatto. Bisognerebbe consultare un esperto di diritto per capire come si possa dimostrare la malafede delle persone che hanno comprato i biglietti dopo che, se non ricordo male, la loro validità era stata confermata in televisione anche dal ministro delle finanze dell'epoca, Augusto Fantozzi».

**“Ci sono tre Citroën e milioni di vantaggi!”**

**“Dicimola tutta! Tre milioni di vantaggi!”**

**AX 1.0 FLASH 3P**  
**L. 11.950.000\***

**ZX BREAK 1.4X**  
**L. 18.800.000\***

**SAXO 1.1X 3P**  
**L. 13.950.000\***

Ecco tre occasioni da non lasciarsi sfuggire! Se possedete un'auto da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, in alcuni casi, vi offre di più: fino a 2 milioni per

passare ad AX 1.0 Flash 3p e a Saxo 1.1X 3p, fino a 3 milioni per una ZX con climatizzatore. Se non possedete un'auto da rottamare, Citroën vi garantisce comunque sconti fino a 2 milioni

o 3 milioni a seconda del modello scelto. Non fate passare questa offerta! Passate a Citroën.

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

**Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.**

**Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 30/9/1997.**

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse; importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 1.950.000; 30 rate mensili di Lit. 447.600; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 11,14%. Spese pratica Lit. 250.000. Imposto Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria.

**167-301.301**